



## IL SOGNO DI ZORO

DIEGO BIANCHI

# A tavola con Pino

«**L**a mia era una delle famiglie più povere del paese. Quando ero piccolo, mio padre era immigrato, e mia mamma mi faceva andare in giro scalzo d'estate per non consumare le scarpe che avrei usato per andare a scuola. Tutto quello che abbiamo ce lo siamo sudato». Sono seduto sotto un lampione insieme a Pino, 46 anni, in quel di Martone, minuscolo paese della provincia di Reggio Calabria, davanti al suo ristorante. «La campagna elettorale è arrivata anche qui. Siamo circa 400 elettori. Ora sono tutti amici, dopo il voto siamo dimenticati da Dio», mi dice sorridendo. Dopo aver lavorato in giro per l'Italia e negli Usa da giovane, a 23 anni Pino torna e apre il ristorante di famiglia. Per anni mantiene buoni rapporti con tutti. Si tiene "neutro" nella gestione dei delicatissimi equilibri di paese, fino al giorno in cui, responsabilizzato dalla paternità in arrivo, decide di schierarsi contro la 'ndrangheta unendosi a Goel, gruppo cooperativo associante sul territorio calabrese varie realtà imprenditoriali apertamente schierate contro la malavita. Nel frattempo il ristorante di Pino vince premi e riconoscimenti di rilevanza locale e nazionale, ma quel gesto, quella presa di posizione, non dev'essere piaciuta a qualcuno.

Riceve quattro lettere anonime, con richieste di denaro e minacce di morte, per lui e per i figli. La processione del santo patrono, cui Pino partecipava dando bevande ai partecipanti, davanti al suo ristorante non si ferma più. Lui denuncia l'accaduto ma non è preparato, non ha telecamere o sistemi d'allarme. L'unica difesa possibile, la più rischiosa forse ma anche la più potente, diventa la comunicazione. Con Goel tiene una conferenza stampa dove racconta la sua storia. La cosa suscita clamore e nel giro di pochi giorni il ristorante si riempie di clienti arrivati da ogni dove in quel piccolissimo paese per manifestargli solidarietà. In linea con altre analoghe occasioni, Goel reagisce organizzando una festa per Pino. Ed è un successo. La reazione solidale è più forte dall'intimidazione 'ndranghetista. Di lì a poco, grazie al nuovo parroco, libero dai legacci e dalle contiguità del precedente, la processione del patrono sosterrà di nuovo davanti al ristorante di Pino. Un gesto di gratitudine e rispetto per l'esempio di resistenza civile dato a tutti. «La gente piangeva commossa», racconta Pino, «la stessa gente che l'altra volta non aveva fatto una piega». Che da Pino si mangi benissimo, considerato il tutto, alla fine diventa un gustosissimo dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

